

**TEATRO DI PROMOZIONE SOCIALE:
LA VOCAZIONE EDUCATIVA**
Prof. Gaetano Oliva

Il teatro di promozione sociale è una scienza interdisciplinare pedagogica e psicologica: la riflessione sistematica su quest'argomento prende il via negli anni trenta, periodo in cui il riconoscimento dell'importanza del gioco comporta un'attenzione nuova e diversa alla cultura dei bambini. Ed è da loro che si parte per una rivalutazione più generale ed estesa del valore educativo del teatro. Il binomio Teatro-Educazione considera le arti espressive come una particolare forma di linguaggio, di dialogo, sempre vivo nuovo e originale e ci si domanda se il teatro non possa rappresentare in questo caso una liberazione dal meccanicismo e dal tecnicismo caratteristici del nostro tempo.

Il teatro quindi come via di libertà che non ha vincoli, che esprime liberamente chi lo crea, nell'attimo in cui lo crea e secondo la volontà che lo crea: un teatro che è per sua natura stessa "attualità" e "novità", che non può essere quindi rinchiuso nella ripetizione e nella routine. La attività teatrale come fonte di creatività, stimolatrice di espressività e mezzo efficace di comunicazione umana e sociale. In particolare favorisce lo sviluppo delle facoltà creative, le arricchisce, le completa e le perfeziona attraverso il dialogo e la drammatizzazione; offre la possibilità di esprimersi in maniera personale e di trovare attraverso la propria creatività la fiducia in sé stessi. Inoltre il dialogo nel teatro aiuta a comunicare, a entrare in rapporto diretto con gli altri e questo può essere considerato un fatto sociale, indice di un processo di socializzazione. A questo proposito è importante notare che è proprio nella relazione con gli altri che si prende coscienza di sé stessi, si realizza la propria autenticità e si raggiunge un arricchimento interiore, oltre una maturazione della personalità. Il lavoro teatrale rappresenta inoltre una valida ed efficace motivazione allo sviluppo dello spirito di osservazione, delle capacità intuitive, espressive e critiche, e offre nuove occasioni di ricerca e di elaborazione personale, in vista di una conquista di una vera autonomia. A tale proposito si può citare una frase dal *Galileo* di Brecht al suo discepolo Andrea:

ci attende un grande viaggio, perché l'evo antico è finito e siamo nella nuova era. Da cent'anni è come se l'umanità si aspettasse qualcosa. Le città sono piccole, le teste altrettanto, piene di superstizioni e pestilenze. Ma ora noi diciamo, visto che così è, così non deve rimanere, perché ogni cosa si muove, amico mio.¹

E ancora:

tutto il mondo dice: d'accordo, sta scritto nei libri, ma lasciate un po' che vediamo noi stessi.²

Sono parole che testimoniano la condizione di uomini in continuo cammino: ogni cosa si muove, ma se l'uomo rinuncia a seguirla la sua testa diventa piccola e piena di pestilenze. La strada verso l'autonomia si compie attraverso la propria consapevolezza e il teatro può essere uno dei luoghi in cui si compie la ricerca. Il teatro inteso come lavoro di gruppo, educa a creare una relazione umana che dal lavoro comune si genera e si libera nel momento della rappresentazione, sempre improvvisa e irrepetibile. Ed ecco che il teatro, strumento di conoscenza e processo liberatorio del gruppo che lo elabora, è studio e ricerca; il processo che ne deriva può essere ipotizzato come un nuovo "luogo" educativo, come momento di rottura delle rigide costrizioni della scuola e della cultura tradizionale. Questa modalità didattica e formativa offre la possibilità di un cambiamento della propria esistenza e della propria relazione con la realtà quotidiana che circonda l'essere umano.

¹ Bertolt Brecht, *Teatro*, Vol. II, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1963, pp. 682-683.

² Ivi, p. 683.

Infatti, tale attività si presenta: come creatività vera e propria, quale stimolo espressivo specifico dell’individuo, della sua originalità e personalità; come dinamica di gruppo, per cui la teatralità del singolo è intesa come momento socializzante, cioè come momento in cui le singole personalità si fondono e si raccordano continuamente; come attività didattica, poiché la drammatizzazione favorisce lo sviluppo dei vari modi di comunicazione: gestuale (mimica), vocale (linguaggio), artistico (pittura, burattini), musicale (ricerca di ritmi e di musiche, canti). E in modo particolare ciò accade nel teatro di promozione sociale è un lavoro di gruppo, non solo del regista, né del primo attore, o del coreografo, né dello scenografo ma di tutto il gruppo.

La *performance* che ne deriva da tale processo sociale è un gioco di squadra realizzato con la piena e la libera partecipazione di tutti gli elementi del gruppo, composto di persone che vivono insieme un rapporto di grande amicizia e inclusione; ogni suo membro è preoccupato non della diversità dei singoli ruoli, ma dell’egualanza in dignità riconosciuta in ciascuno; le motivazioni che tengono insieme il gruppo non sono interessi privati ed egoistici, ma il suo bene, che si esprime nell’opera d’arte, finalizzata a promuovere coscienza e solidarietà nel pubblico con il quale si comunica.

La ricchezza della vocazione educativa del teatro di promozione sociale offre numerosi spunti mettendo a fuoco la questione di fondo: il teatro non è quello considerato come fine a sé stesso, ma come motivazione allo sviluppo personale e questo bisogno di comunicare porta l’individuo a uscire dal proprio guscio, dalla solitudine narcisistica o depressiva e a guardare la vita con curiosità e meraviglia. Infatti, quando l’essere umano guarda qualcosa, cerca di “capire” com’è di cosa è fatta, quali sono i suoi legami con la realtà che lo circonda per poi farla diventare parte di sé stessi.

Nel teatro l’attore non deve mai interrompere questa azione del guardare, infatti, agire nel teatro aiuta invece a fissare lo sguardo con coraggio e penetrazione sulle cose che lo circondano spingendolo a una ricerca di verità a un guardare in modo “vero”, interiore, ed esteriore.

Lo sguardo interiore è scambio di vita, un lento educarsi che avvia un contatto con la realtà leale e serena, a una comunicazione autentica con il proprio essere e il mondo.

Quindi il teatro viene inteso come stimolo, come provocazione al dramma dell’uomo di fronte alla realtà delle cose che lo circonda: un’armonia, di un io composito, che passa dunque attraverso il conflitto, attraverso il dramma. Al centro c’è l’uomo e il suo io che non sfuggono alla forza della legge darwiniana, intesa in questo senso: l’evoluzione per l’uomo continua a renderlo sempre più uomo e ad ampliare sempre più la propria capacità di coscienza; quindi attuare fino al massimo le immense possibilità di essere, che la sua natura spirituale gli conferisce.

In questo cammino il teatro di promozione sociale è uno strumento che ha in sé un valore formativo, e la funzione di sviluppare il fenomeno evolutivo.